

SCRITTORI STRANIERI

## Pantaleón Pantoja uomo d'ordine

### Vargas Llosa ha mirabilmente costruito una ghirnante macchina comica contro la burocrazia e il militarismo

MARIO VARGAS LOSA, «Pantaleón e le Visitatrici», Bompiani, L. 3500

Fino a Conversazione nella cattedrale, tradotto in Italia nel '71, la figura di V. Llosa era quella di un furente, indignato e lucidissimo costruttore di universi concentrati, di prigioni efferate e di infami degradazioni. La dignità offesa dalla violenza del potere parava il suo unico emblema, tragicamente grande, ossessivamente insistito. Nei suoi romanzi, a partire da *La casa verde* e con *Il grido*, aveva imposto all'attenzione mondiale, l'esposizione di una dura collera stilistica faceva tutt'uno con l'evanescenza di un impegno e di una denuncia che non concompilava gli scarbi obliqui dell'*Humour*. La risposta della casta militare peruviana a quel torrente di controvolenza è nota: il libro ebbe l'onore di fare delle pubbliche piazze. Quello di Vargas Llosa pareva un grosso talento tagliato in una sola direzione, una forza di natura poderosa stretta da un poiso narrativo cupamente apocalittico.

Ma l'anima dei grandi scrittori è capace di rovesciare se stessa come un guanto, pur non vendendosi a Satana. Diderot non ha i suoi *Glaciers indiscreti*? Thomas Mann non ha il suo *Felix Krull*? Dostoevskij non ha il suo *Sogno dello zio*? Flaubert non ha il suo *Bouvard e Pecuchet*? A volte il tragico svela il suo doppio nel grottesco: né è detto che i risultati di certe operazioni stranianti siano meno felici, l'ungliata meno tagliente. Così certamente accade nel più recente romanzo di Vargas Llosa apparso in italiano, *Pantaleón e le visitatrici*, che è anche il suo primo libro francamente comico.

Il capitano Pantaleón Pantoja ha tutti i numeri per assurgere a personaggio proverbiale. Ogni sua cellula pare costruita in funzione della sua professione di ufficiale in capo dell'esercito peruviano, né un pensiero né un battito di ciglio vibrano in lui se non in sintonia assoluta con le Supreme Volontà del Servizio; egli è nato militare come il nasce il soldato, in quanto è soldato. Tutto casa e caserma, la sua è una morale che si potrebbe definire di tipo nazistico-passivo, nel senso che, su ogni culto del soldato, l'istituzione della sua cura meticolosa dell'organizzazione, pur facendone un esecutore dalla obbedienza pronta, cieca e assoluta, non contengono il gusto crinideo del disamore e della disavida.

Fu qui, una creatura letteraria la cui novità non è poi tanto sconvolgente: se nonché, Vargas la inserisce in un meccanismo carico di furiose empietà e di forsennata libertà inventiva che non ha nulla di pacifico, ma che rigore, secondo una logica che sarebbe sommarmente atroce se non fosse sommarmente idiota. Davvero, anche in questo caso, la perfezione è di questo mondo, e chi la persegue nell'idealità di un unico oggetto, di un unico gesto, la sconta con la follia.

Pantoja è certamente pazzo, eppure non è un deviato, è pazzo per eccesso di adeguamento alla norma. Ha una moglie affettuosa, una figliuola che adora, una madre piena di premure. Lo attende una carriera presumibilmente luminosa all'ombra dei sacri valori matrimoniali e dei sacri valori marziali. Ma le guarnigioni amazzoniche preoccupano gli alti comandi in patria, e in un momento di nostalgia urbana, di calura tremenda, si abbandonano a estri sanguinari, scaricano le sue frustrazioni sfrendendo, nello stupro, nella sodomizzazione, nelle violenze collettive, di violenza collettiva. Un disastro. A cui si aggiunge, tra la popolazione civile, il diffondersi sferzato dell'eresia mistico-pagana predicata e propagandata dal Fratello Francisco, che organizza sempre più frequentemente la crocifissione di animali, di neonati, di uomini e donne adulti.

Pantoja, una volta rimossa dolorosamente la formidabile barriera dei suoi principi morali e dei suoi perbenismi a prova di bomba, accetta in servizio agli Ordini Superiori di creare e dirigere un Servizio delle Visitatrici, certo di assolvere il dovere solido dei suoi compiti, ma della soddisfazione delle carceri e un po' delle truppe demoralizzate. Mano a mano che s'introduce nel mondo dei leonati, delle meretrici, dei ricattatori, il giovane e brillante capitano Pantoja non si deprime, si affeziona sempre più all'attività. Mette in piedi un'organizzazione impeccabile, straordinariamente efficiente, un Servizio dotato di prestatrici d'opera eccezionali, di mezzi aereo-navali, di un apparato burocratico-tecnico senza pari, e operante in perfetta clandestinità.

Il capitano Pantaleón Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

Lui cerca consolazione nella braccia della più bella delle prostitute aviotrasportate: la vulcanica Brasiliana. Ma il suo forlissio serlichioso, egli si sente indistintamente accettato, perfino il suo incrollabile senso del dovere vacilla. Pantoja cade in preda a un tremendo esaurimento nervoso ma il suo maniacale culto per l'organizzazione non perde un colpo, anche sotto i subdoli assalti del suo nemico. Frattanto le orde di Frateo Francisco impazziscono. La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico. Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

A questo punto, per Pantoja non c'è più scampo. Per il Servizio delle Visitatrici s'è giocato tutto: affetti familiari, prestigio militare, onorabilità. L'esercito, travolto dal grottesco di una vicenda laida quanto altruistica, scarica tutte le responsabilità sul povero capitano e gli impone le dimissioni. Ma tale è il dolore che il soldato, per eccellenza, talmente paziente la sua incondizionata

giutare lo scandalo. Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

Lui cerca consolazione nella braccia della più bella delle prostitute aviotrasportate: la vulcanica Brasiliana. Ma il suo forlissio serlichioso, egli si sente indistintamente accettato, perfino il suo incrollabile senso del dovere vacilla. Pantoja cade in preda a un tremendo esaurimento nervoso ma il suo maniacale culto per l'organizzazione non perde un colpo, anche sotto i subdoli assalti del suo nemico.

Frattanto le orde di Frateo Francisco impazziscono. La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico.

Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

A questo punto, per Pantoja non c'è più scampo. Per il Servizio delle Visitatrici s'è giocato tutto: affetti familiari, prestigio militare, onorabilità. L'esercito, travolto dal grottesco di una vicenda laida quanto altruistica, scarica tutte le responsabilità sul povero capitano e gli impone le dimissioni.

Ma tale è il dolore che il soldato, per eccellenza, talmente paziente la sua incondizionata

giutare lo scandalo. Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

Lui cerca consolazione nella braccia della più bella delle prostitute aviotrasportate: la vulcanica Brasiliana. Ma il suo forlissio serlichioso, egli si sente indistintamente accettato, perfino il suo incrollabile senso del dovere vacilla. Pantoja cade in preda a un tremendo esaurimento nervoso ma il suo maniacale culto per l'organizzazione non perde un colpo, anche sotto i subdoli assalti del suo nemico.

Frattanto le orde di Frateo Francisco impazziscono. La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico.

Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico. Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

A questo punto, per Pantoja non c'è più scampo. Per il Servizio delle Visitatrici s'è giocato tutto: affetti familiari, prestigio militare, onorabilità. L'esercito, travolto dal grottesco di una vicenda laida quanto altruistica, scarica tutte le responsabilità sul povero capitano e gli impone le dimissioni. Ma tale è il dolore che il soldato, per eccellenza, talmente paziente la sua incondizionata

giutare lo scandalo. Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

Lui cerca consolazione nella braccia della più bella delle prostitute aviotrasportate: la vulcanica Brasiliana. Ma il suo forlissio serlichioso, egli si sente indistintamente accettato, perfino il suo incrollabile senso del dovere vacilla. Pantoja cade in preda a un tremendo esaurimento nervoso ma il suo maniacale culto per l'organizzazione non perde un colpo, anche sotto i subdoli assalti del suo nemico.

Frattanto le orde di Frateo Francisco impazziscono. La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico.

Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

A questo punto, per Pantoja non c'è più scampo. Per il Servizio delle Visitatrici s'è giocato tutto: affetti familiari, prestigio militare, onorabilità. L'esercito, travolto dal grottesco di una vicenda laida quanto altruistica, scarica tutte le responsabilità sul povero capitano e gli impone le dimissioni. Ma tale è il dolore che il soldato, per eccellenza, talmente paziente la sua incondizionata

giutare lo scandalo. Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

Lui cerca consolazione nella braccia della più bella delle prostitute aviotrasportate: la vulcanica Brasiliana. Ma il suo forlissio serlichioso, egli si sente indistintamente accettato, perfino il suo incrollabile senso del dovere vacilla. Pantoja cade in preda a un tremendo esaurimento nervoso ma il suo maniacale culto per l'organizzazione non perde un colpo, anche sotto i subdoli assalti del suo nemico.

Frattanto le orde di Frateo Francisco impazziscono. La Brasiliana serisce di morte violenta durante un attacco della folla infolata, e Pantoja, stretto tra passione e dovere, le allestisce funerali militari, convinto che la bella prostituta sia caduta nell'adempimento di un dovere patriottico.

Del suo cadavere s'impadronisce la massa fanatico dei seguaci di Frateo Francisco, che dopo averne profanato il corpo, lo ricompongono in una santa.

A questo punto, per Pantoja non c'è più scampo. Per il Servizio delle Visitatrici s'è giocato tutto: affetti familiari, prestigio militare, onorabilità. L'esercito, travolto dal grottesco di una vicenda laida quanto altruistica, scarica tutte le responsabilità sul povero capitano e gli impone le dimissioni. Ma tale è il dolore che il soldato, per eccellenza, talmente paziente la sua incondizionata

giutare lo scandalo. Pantoja viene additato al disprezzo delle popolazioni come un cinico rufiano travestito da ufficiale, la moglie lo abbandona in carcere e si trasforma.

SAGGISTICA

## Sarebbe la musica l'«anello debole»?

### Svolgendo un discorso tanto confuso quanto inquisitorio Boris Porena enuncia la tesi che il linguaggio musicale è la forza motrice della rivoluzione

BORIS PORENA, «Musica / Società. Inquisizioni musicali II», Einaudi, pp. 219, L. 2500

Nei trecento e passa aforismi che compongono il volume di Boris Porena è costante il richiamo alla rivoluzione che va fatta e al più presto, senza che però si dica mai di quale rivoluzione si tratti, o meglio a vantaggio di chi deve farsi, di quali uomini, di quali strati sociali, di quale classe. La lacuna non è misteriosa; non sono questi dettagli che interessano Porena. Certo, il nemico è il potere costituito, cioè il capitale monopolistico, tiene a precisare Porena, ma non solo esso esercita il suo dominio e che informa, si estenderebbe fino a comprendere quella comunista dato che, dice sempre Porena in un suo aforisma, «nella struttura profonda il comunismo è omologo al capitalismo» in quanto «appartengono a un medesimo universo semiologico».

Il punto della questione, difatti, è tutto qui. La società è il suo linguaggio e il suo linguaggio è quello del potere e il potere, a quanto pare nel mondo, è oggi quello del capitale monopolistico che si è appropriato del linguaggio marxista senza che il marxismo opponesse resistenza, così che il movimento comunista s'è trovato disarmato, assimilato al suo opposto, identificato con esso. La rivoluzione non può avvenire che attaccando il linguaggio che ci opprime, e qui arriva a salvarci la musica, almeno in Italia.

«Una buona strategia rivoluzionaria attaccherà il potere in uno dei punti di minor resistenza» — afferma Porena —, anche se apparentemente lontano. In Italia, quale punto migliore della musica?». In sostanza, mera struttura di segni, musica struttura in sé il discorso dominante della società, e come tale il suo discorso è sociale; ovvero il suo linguaggio costituisce unicamente da rapporti di struttura» che «sono il suo significato», è come tale omogeneo al linguaggio sociale (società e musica sono in questo modo omogenee), talché attraverso il linguaggio della musica, debitamente trattato, si può arrivare a fare la rivoluzione contro il potere. Ma si ha la sensazione che tale recupero delle teorie sull'asematistica della musica peraltro socializzate in funzione rivoluzionaria, debbano la loro curiosa utilizzazione a questo scopo francamente eccessivo (che la rivoluzione la si faccia con la musica ci pare davvero troppo), a una idea abbastanza distorta che Porena si è fatto del comunismo e del marxismo. Intanto gli si riprova, in questa struttura in sé il discorso dominante della società, e come tale il suo discorso è sociale; ovvero il suo linguaggio costituisce unicamente da rapporti di struttura» che «sono il suo significato», è come tale omogeneo al linguaggio sociale (società e musica sono in questo modo omogenee), talché attraverso il linguaggio della musica, debitamente trattato, si può arrivare a fare la rivoluzione contro il potere.

Ma si ha la sensazione che tale recupero delle teorie sull'asematistica della musica peraltro socializzate in funzione rivoluzionaria, debbano la loro curiosa utilizzazione a questo scopo francamente eccessivo (che la rivoluzione la si faccia con la musica ci pare davvero troppo), a una idea abbastanza distorta che Porena si è fatto del comunismo e del marxismo. Intanto gli si riprova, in questa struttura in sé il discorso dominante della società, e come tale il suo discorso è sociale; ovvero il suo linguaggio costituisce unicamente da rapporti di struttura» che «sono il suo significato», è come tale omogeneo al linguaggio sociale (società e musica sono in questo modo omogenee), talché attraverso il linguaggio della musica, debitamente trattato, si può arrivare a fare la rivoluzione contro il potere.

Ma si ha la sensazione che tale recupero delle teorie sull'asematistica della musica peraltro socializzate in funzione rivoluzionaria, debbano la loro curiosa utilizzazione a questo scopo francamente eccessivo (che la rivoluzione la si faccia con la musica ci pare davvero troppo), a una idea abbastanza distorta che Porena si è fatto del comunismo e del marxismo. Intanto gli si riprova, in questa struttura in sé il discorso dominante della società, e come tale il suo discorso è sociale; ovvero il suo linguaggio costituisce unicamente da rapporti di struttura» che «sono il suo significato», è come tale omogeneo al linguaggio sociale (società e musica sono in questo modo omogenee), talché attraverso il linguaggio della musica, debitamente trattato, si può arrivare a fare la rivoluzione contro il potere.

Ma si ha la sensazione che tale recupero delle teorie sull'asematistica della musica peraltro socializzate in funzione rivoluzionaria, debbano la loro curiosa utilizzazione a questo scopo francamente eccessivo (che la rivoluzione la si faccia con la musica ci pare davvero troppo), a una idea abbastanza distorta che Porena si è fatto del comunismo e del marxismo. Intanto gli si riprova, in questa struttura in sé il discorso dominante della società, e come tale il suo discorso è sociale; ovvero il suo linguaggio costituisce unicamente da rapporti di struttura» che «sono il suo significato», è come tale omogeneo al linguaggio sociale (società e musica sono in questo modo omogenee), talché attraverso il linguaggio della musica, debitamente trattato, si può arrivare a fare la rivoluzione contro il potere.

vileggiando: quello del rapporto strutturale fra linguaggio musicale e strutturazione della società; ma la società di Porena è cosa troppo confusa perché gli stessi riusciti di andare a fondo su questa linea e prova ne sia che verso il potere che vuole abbattere manifesta piuttosto e di continuo, una grande considerazione, una specie di complesso di inferiorità, l'ammirazione per il fatto che esso solo, e non il marxismo, si varrebbe di strumenti analitici indispensabili perché al potere si possa restare o giungere, come la semiologia, l'antropologia, ecc. Ma, per lo meno, sarebbe stato interessante vederne l'applicazione alla musica, mentre invece l'attesa, di pagina in pagina, resta delusa.

Talora si hanno notazioni provocanti, che fanno sperare, e però subito riassorbite da un'aristocratica d'invocazione, di tono apocalittico, percorsa da un tardo adorni-

smo ripreso in superficie, né estranea agli umori marxistici di una scelta pubblicistica sessantottosa. Ed è forse logico che di quel periodo così ricco di stimoli intellettuali, siano rievocate le idee più facili ma anche più regressivamente esistenziali: Porena non sostiene forse, quasi a conclusione, che «non siamo noi a trasformare il mondo, è il mondo che trasforma noi. Variante migliore: noi trasformiamo il mondo nella misura in cui trasformiamo noi stessi?». Eppure nell'appendice, dove sono raccolte proposte ed esperienze pratiche di ricerca didattica, sulla Rai-Tv ecc. Porena sembra un altro, magari discutibile, ma concretamente legato a problemi di cui è chiaramente padrone e cui quali, lo sappiamo, si confronta nella sua attività per così dire pubblica. Sarebbe stato preferibile un libro tutto condotto su questo terreno.

Luigi Pestalozza



Nella collana «I giganti del fumetto» della nuova BUR (L. 1500) appare il piccolissimo Mio Mao che Pat Sullivan inventò nel 1952. Creato dal Buono scrive nella prefazione al volume che Felix il gatto (Mio Mao è il nome italiano del personaggio) è «magro, famelico, frustrato ma pur sempre ottimista». Lotta per il sostentamento «ma anche e principalmente per la libertà» contro chiunque, animali e uomini. E' il sottoproletario vagabondo, dice ancora del Buono, che diviene un piccolo borghese quando, morto il primo Pat Sullivan, a disegnare e scrivere le sue storie sarà un altro Pat Sullivan, nipote del precedente. Nella foto: Mio Mao.

SAGGISTICA

## L'altra donna

### Sesso e personalità - Riletture, con gli strumenti della psicoanalisi, della filosofia occidentale da Socrate a Hegel da un punto di vista «femminile»

LUCE IRIGARAY, «Specie», Feltrinelli, pp. 348, L. 5000

«Si tratta dunque per voi, uomini, di parlare tra voi, uomini, della donna, la quale non può essere interessata ad ascoltare o produrre un discorso riguardante l'enigma, il logorifmo, che rappresenta per voi. Il mistero che la donna è costituisce dunque l'oggetto del pensiero e la posta in gioco d'un discorso maschile, d'un dibattito tra uomini che non dovrebbe interessarla, coinvolgerla. Del resto, il limite non dovrebbe saper niente».

Così si avvia il discorso di Freud sulla sessualità femminile. Ancora nella fase fallica, la bambina è un ometto che in seguito alla scoperta della sua menomazione (mancanza del pene) deve cominciare la dura opera di diventare donna, cioè un essere culturalmente, fisiologicamente e psichicamente avanzata. Una storia complicata e frammentaria e non sempre suona gentile. Non dimenticate però che abbiamo descritto la donna solo in quanto è una natura, un oggetto, una funzione sessuale. Questo influsso, per la verità, giunge lontano, ma teniamo presente che ogni donna è anche un essere umano.

La concezione freudiana della sessualità femminile è particolarmente insidiosa perché fornisce una patente di scientificità a tutti i luoghi comuni sull'inferiorità della donna, avallandoli così prestigliosi che la psicoanalisi trova dalla sua reale portata rivoluzionaria. Le idee di Freud a proposito della donna erano, dir poco, confuse, come egli stesso ammette: «Avete ormai capito che neppure la psicoanalisi è in grado di sciogliere l'enigma della femminilità». Una storia teorica e di straordinaria impegno politico, che parte dagli inizi del secolo, quando a Corticeola sorse la prima Casa del popolo, e giunge agli anni '30 quando la Resistenza si oppone ai nazifascisti dagli abitanti del quartiere fino al 21 aprile del '45, giorno di liberazione.

V. FAGGI - L. SQUARZINA, «Rosa Luxemburg», Laterza, pp. 215, L. 2000

«Pubblicato nella collana «Tempi nuovi» il dramma in nove quadri sulla vita e la battaglia ideale di Rosa Luxemburg, rivoluzionaria e teorica del marxismo assassinata nel 1919».

FLORA VOLPINI, «La fiorentina», Rizzoli, pp. 344, L. 1000

Edizione economica di un romanzo scritto negli anni '30 e ambientato negli anni '30: uno squarcio sulla meschinità della provincia italiana attraverso la carriera, gli amori e le sconfitte di una donna «candida e spregiudicata».

BRUNO TRENTIN, «L'industria italiana alla svolta», De Donato, pp. 173, L. 2200

Il volume raccoglie una parte degli interventi del convegno e gli studi di Florino dall'11 al 13 aprile di quest'anno su «La struttura industriale del Piemonte e i problemi della sua trasformazione nella crisi della provincia italiana». Il convegno, organizzato dall'Istituto piemontese di Scienze economiche e sociali (Antonio Gramsci), ha registrato gli interventi del più autorevole rappresentante delle forze sindacali, politiche e imprenditoriali.

AAVV, «La storia sociale», Sansoni, pp. 195, L. 3900

Edizione italiana delle relazioni di un convegno su fini e problemi della storia sociale tenuto nel 1965 alla Scuola superiore di Saint-Cloud. Accanto ai più autorevoli rappresentanti delle forze sindacali, politiche e imprenditoriali.

ADRIANO OSSICINI, «Problemi di psicologia critica», Nuova Università Studium, pp. 167, L. 2000

Riproposto in una edizione riveduta e ampliata, questo libro — nato dal dialogo fra l'autore e gli studenti della scuola per assistenti sociali, e destinato soprattutto all'insegnamento — è una rigorosa sintesi dei molteplici metodi d'indagine adottati dalla psicologia clinica. Particolare attenzione pone l'autore ai più recenti orientamenti di questa branca della psicologia in cui i problemi della vita interiore vengono affrontati attraverso il metodo clinico.

sofisti successivi bollando il «femminile» come non razionale e pertanto come inferiore.

A differenza di altri tentativi di creare una cultura femminista utilizzando concetti e metodi della cultura come si è venuta formando in occidente, questo della Irigaray è un tentativo di ricreare e creare, fin dalle basi, una cultura «femminile» indipendente che possa inserirsi nel patrimonio culturale come parte essenziale e non in funzione subalterna.

Laura Formica

BENITO INCATASCIO, «Dalla scuola al quartiere», Editori Riuniti, pp. 148, L. 1500

Frutto di una intensa attività didattico-associativa del movimento di «Scuola e quartiere» a Firenze dal '68 al 1973, questo libro formula interessanti proposte su un dei più grossi nodi del sistema scolastico italiano: la gestione sociale della scuola, i rapporti fra scuola e comunità, attraverso la collaborazione attiva di tutte le forze interessate al rinnovamento della scuola e della società.

«Pubblicato sotto gli auspici del Comitato regionale Emilia-Romagna per il Trentennale della Resistenza, questo libro racconta la storia di un quartiere operaio della periferia di Bologna. Corticella: una storia teorica e di straordinaria impegno politico, che parte dagli inizi del secolo, quando a Corticeola sorse la prima Casa del popolo, e giunge agli anni '30 quando la Resistenza si oppone ai nazifascisti dagli abitanti del quartiere fino al 21 aprile del '45, giorno di liberazione».

FLORA VOLPINI, «La fiorentina», Rizzoli, pp. 344, L. 1000

Edizione economica di un romanzo scritto negli anni '30 e ambientato negli anni '30: uno squarcio sulla meschinità della provincia italiana attraverso la carriera, gli amori e le sconfitte di una donna «candida e spregiudicata».

BRUNO TRENTIN, «L'industria italiana alla svolta», De Donato, pp. 173, L. 2200

Il volume raccoglie una parte degli interventi del convegno e gli studi di Florino dall'11 al 13 aprile di quest'anno su «La struttura industriale del Piemonte e i problemi della sua trasformazione nella crisi della provincia italiana». Il convegno, organizzato dall'Istituto piemontese di Scienze economiche e sociali (Antonio Gramsci), ha registrato gli interventi del più autorevole rappresentante delle forze sindacali, politiche e imprenditoriali.

AAVV, «La storia sociale», Sansoni, pp. 195, L. 3900

Edizione italiana delle relazioni di un convegno su fini e problemi della storia sociale tenuto nel 1965 alla Scuola superiore di Saint-Cloud. Accanto ai più autorevoli rappresentanti delle forze sindacali, politiche e imprenditoriali.

ADRIANO OSSICINI, «Problemi di psicologia critica», Nuova Università Studium, pp. 167, L. 2000

Riproposto in una edizione riveduta e ampliata, questo libro — nato dal dialogo fra l'autore e gli studenti della scuola per assistenti sociali, e destinato soprattutto all'insegnamento — è una rigorosa sintesi dei molteplici metodi d'indagine adottati dalla psicologia clinica. Particolare attenzione pone l'autore ai più recenti orientamenti di questa branca della psicologia in cui i problemi della vita interiore vengono affrontati attraverso il metodo clinico.

JOSEPH BEN-DAVID, «Scienza e società», Mulino, pp. 224, L. 2800

Rapida quanto esauriente, questa indagine sul ruolo sociale dello scienziato e delle strutture in cui si svolge la ricerca scientifica è un'eccezione sul rapporto fra scienza e società. L'autore, fra i maggiori studiosi di sociologia della scienza, parte dallo studio della sociologia nell'antica Grecia e perviene, attraverso il metodo storico-comparativo, all'analisi della ricerca scientifica nella società moderna.



Nell'ambito del XXX della Resistenza la Casa della cultura «Carlo Levi» di Taranto ha edito il libro «La Resistenza nel Taranto» (pp. 110, L. 4.500). Il volume contiene scritti e documenti inediti o poco conosciuti, ritratti di partigiani caduti nella lotta, riproduzioni di fogli di stampa clandestini. Nella foto: una immagine della liberazione di Taranto: i comandi Armando Ammazalorso e Giovanni Lorenzini entrano in città a cavallo

## STUDI SULLA RESISTENZA Le due «anime» della lotta nel Bresciano

MARIO RUZZENENTI, «Il movimento operaio bresciano nella Resistenza», Editori Riuniti, pp. 230, L. 3000

Se la lotta partigiana e poi la rinascita democratica non potessero dare tutti i frutti sperati fu perché le forze e le ragioni che avevano mosso e sostenuto il fascismo riuscirono a mantenere sostanzialmente il potere anche dopo la liberazione. Ossaccolando quel rinnovamento sociale ed economico che era stato, assieme alla riconquista dell'indipendenza nazionale, l'obiettivo dichiarato della quasi totalità della Resistenza italiana.

Come è stato ormai ampiamente documentato, fu la rottura dell'unità antifascista — riflesso dell'inizio della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi contrapposti — a rendere possibile questa vittoria del conservatorismo, della restaurazione. Non si è invece ancora sufficientemente indagato sul perché un'unità cementata dalla durissima lotta armata si sia poi rive-

lata così fragile. Una ricerca in questo senso porta alla individuazione delle divergenze e delle fratture esistenti tra i partiti antifascisti già durante la guerra di liberazione ed anche prima ed esplose con violenza allorché dalla fase della battaglia delle idee e delle enunciazioni programmatiche, si dovette passare alla loro realizzazione concreta.

Mario Ruzzenenti, con il suo pregevole studio, ci fornisce appunto un esempio di questa «anima» della Resistenza — la moderata e la rivoluzionaria — in una provincia che, pur essendo fortemente industrializzata, vide la netta prevalenza della componente cattolica su quella marxista. L'egemonia politica del movimento cattolico ebbe inizio nel Bresciano nella seconda metà del secolo scorso e si consolidò nell'immediato primo dopoguerra con la creazione del Partito popolare. Con l'avvento del fascismo i cattolici, pur privati del loro partito politico e del loro organi di stampa, poterono continuare a svolgere — grazie ai privilegi

## La lingua in laboratorio

V. MANTIA - M. CENTEMERI, «Il laboratorio linguistico», Ed. La Scuola, pp. 685, L. 10.000

Nella collana «Educazione e Cultura» è uscita questa ampia e comoda guida all'uso del laboratorio linguistico, che anche in Italia viene adoperato sempre più spesso come strumento d'insegnamento delle lingue straniere.

Le nuove conoscenze che esso richiede agli insegnanti sono espresse con semplicità e chiarezza, dapprima in una parte teorica generale che presenta le apparecchiature, i ritmi di lavoro, le varie utilizzazioni del laboratorio e il suo collegamento con l'attività di classe. Si considera poi da vicino l'utilità del laboratorio nell'apprendimento e nella pratica di pronuncia, grammatica, sintassi, lessico, nella lettura, nella conversazione, con un sussidio visivo, e così via. Infine, la parte esemplificativa presenta un ricco campione di esercizi strutturali per il francese e per l'inglese (170 per ogni lingua), che possono servire sia di complemento a un testo già adottato, sia come modello per l'insegnante che li amplificherà fino a dimensione di un corso completo.

Daniele Gambarara

## La lingua in laboratorio

V. MANTIA - M. CENTEMERI, «Il laboratorio linguistico», Ed. La Scuola, pp. 685, L. 10.000

Nella collana «Educazione e Cultura» è uscita questa ampia e comoda guida all'uso del laboratorio linguistico, che anche in Italia viene adoperato sempre più spesso come strumento d'insegnamento delle lingue straniere.

Le nuove conoscenze che esso richiede agli insegnanti sono espresse con semplicità e chiarezza, dapprima in una parte teorica generale che presenta le apparecchiature, i ritmi di lavoro, le varie utilizzazioni del laboratorio e il suo collegamento con l'attività di classe. Si considera poi da vicino l'utilità del laboratorio nell'apprendimento e nella pratica di pronuncia, grammatica, sintassi, lessico, nella lettura, nella conversazione, con un sussidio visivo, e così via. Infine, la parte esemplificativa presenta un ricco campione di esercizi strutturali per il francese e per l'inglese (170 per ogni lingua), che possono servire sia di complemento a un testo già adottato, sia come modello per l'insegnante che li amplificherà fino a dimensione di un corso completo.

Adriano Dal Pont